Con tre colpi di pistola al capo

Ucciso in Argentina

l'ex presidente

boliviano Torres

Scandalosa immunità degli assassini - Mandante il dittatore Hugo Banzer? - Frei smentisce: non farà parte del consiglio di Stato creato dalla giunta fascista cilena

Mentre si susseguono riunioni e contatti tra le forze politiche libanesi

I siriani fermi a 30 km da Beirut Sciopero generale ieri nella città

L'astensione dal lavoro proclamata dalle forze progressiste contro l'intervento militare - L'agenzia Wafa annuncia un ultimatum di Damasco - Dura nota del Cairo - La capitale libanese è stata sorvolata da aviogetti

Crisi più grave

T A CRISI nella quale il Li-La bano si dibatte da tredici mesi, estenuandosi, in un atroce bagno di sangue (si calcolano già venticinquemila morti, un numero più che doppio di feriti, distruzioni per centinaia di miliardi) e la più vasta crisi medio-orientale hanno conosciute negli ultimi giorni un nuovo, drammatico sussulto con l'intervento su vasta scala delle forze siriane, ufficialmente motivato con la necessità di « ristabilire la pace e l'ordine » ma obbiettivamente grave e pericoloso, in quanto suscettibile di esaltare fino a livelli irreparabili il conflitto già aperto nel paese e quelli endemici dello schieramento arabo e della regione.

A più riprese, nel corso dell'ormai lunga vicenda libanese, il governo di Damasco si è assunto il ruolo di arbitro tra i protagonisti dello scontro: le formazioni paramilitari della destra cristiana, mobilitata a sostegno della supremazia che l'attuale assetto istituzionale garantisce a questa comunità, nonostante essa sia minoritaria nel paese, e contro la resistenza palestiprogressista arabo (socialprogressisti, nasseriani, baathisti e comunisti) dall'altra. Ma il ruolo della Siria non è stato univoco, nè ha sempre favorito la ricerca di una soluzione favorevole alla causa progressista e anti-imperia-

Così, dopo aver sostenuto, nella seconda metà del '75, le forze progressiste e quelle palestinesi contro l'assalto reazionario (quando quest'ultimo rischiava di aggravare l'isolamento siriano davanti alla diplomazia di Kissinger), Damasco ha agito per salvaguardare le posizioni della destra libanese nell'ambito di un compromesso che, proprio perciò si è rivelato precario. In aprile, dopo un nuovo round di sanguinosi combattimenti, l'intesa di Damasco tra il presidente Assad e il leader dell'OLP, Yasser Arafat, apportava una correzione: era acquisita la necessità di allontanare il presidente libanese, Suleiman Frangie, uno dei massimi fomentatori della guerra civile, per dar luogo a una personalità che desse maggiori garar: esclusa qualsiasi idea di rinternazionalizzazione > del conflitto: collocata al primo posto la ricerca di una soluzione negoziata tra le opposte forze libanesi. Ma già a quella data si era delineata con chiarezza un'acuta tensione tra Assad e la sinistra libanese, sottolineata dalla mancata partecipazione del leader di quest'ultima, Kamal Jumblatt, al « vertice » di Damasco; e un' evidente tendenza dei siriani a servirsi della Saika, l'organiz zazione baathista della resistenza palestinese, e dell'Esercito di liberazione palestinese, da loro organizzato e gestito, per coartare, o quanto meno condizionare, le scelte

Nelle settimane successive. rapporti tra Damasco e il fronte progressista-palestinese nel Libano si deterioravano ulteriormente. Assad ha mandato a vuoto la candidatura di Raymond Eddé, sostenuto dalla sinistra e da una parte degli stessi conservatori maroniti, alla successione di Frangie, e ha imposto la designazione di Elias Sarkis, personaggio di sua fiducia; Frangie, peraltro, è tuttora al suo posto. Il presidente siriano e altri esponenti del gruppo dirigente di Damasco addossano ora quasi per intero a Jumblatt e ai suoi sostenitori la responsabilità per la mancata cessazione del fuoco, mentre la destra libanese vanta pubblicamente una « alleanza », vera o presunta, con i siriani, riconoscendo a questi ultimi per il futuro una sorta di protettorato sul Li-

da tempo a Beirut di un progetto di spartizione del Libano, di ispirazione americana, che lascerebbe ai siriani il nord, in cambio di una tacita rinuncia al Golan occupato dagli israeliani: alla destra cristiana la parte centrale del paese e ai palestinesi il sud (facendo così automaticamente scattare il meccanismo dell'intervento israeliano). I siriani negano che questo sia il loro obbiettivo. Legittimo è però il sospetto che l'intervento nel Libano rispecchi una disposizione siriana ad assecondare il disegno generale della diplomazia di Kissinger, che esige un « ridimensionamento » della resistenza palestinese come premessa per una soluzione di compromesso arabo- israeliana tale da relegare i palestinesi in una posizione subalterna. nell'ambito del regno di Giordania o di una federazione siro-giordano-libanese; o, quanto meno una disposizione a preservare i risultati conseguiti da quella diplomazia all'indomani del-

spacci dal Medio Oriente definiscono una « corsa contro

Che cosa c'è dietro questo mutamento di rotta? Si parla

Se cosi è - e bisogna aggiungere che indicazioni in questo senso si sono susseguite negli ultimi mesi con ritmo crescente - si deve concludere che il rischio di uno « scontro tra fratelli arabi », evocato da Arafat nella sua intervista al giornale algerino El Mugiahid, è reale. Per scongiurarlo, il leader dell'OLP si è rivolto a tutti i governi arabi, proponendo un « vertice » per discutere con urgenza un'azione collettiva. Con questa iniziativa, la resistenza palestinese dà prova ancora una volta, in contrasto con quanti, nello stesso mondo arabo, le attribuiscono inclinazioni eversive o massimaliste, del suo senso di responsabilità e del valore fondamentale che attribuisce all'unità araba. E' auspicabile che gli stessi sentimenti prevalgano presso tutte le parti interessate mentre è in atto quella che i di-

la « guerra del Kippur ».

Ennio Polito

Lo ha dichiarato Hua Kuo-feng

Pechino migliorerà i rapporti coi paesi dell'Asia del Sud

primo ministro cinese Hua Kuo Feng ha espresso ieri la soddisfazione del suo governo per il fatto che « le relazioni tra alcuni paesi sudasiatici abbiano cominciato da qualche tempo a migliorare ». Hua Kuo Feng ha fatto tale dichiarazione ad un banchetto offerto ieri in onore di re Birendra del Nepal che si trova da qualche giorno in Cina. Egli na detto che il governo cinese « continuerà a rafforzare e sviluppare revicinato con i paesi sudasiatici sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica ». Circa il Nepal. egli ha ribadito il « fermo appoggio » della Cina alla proposta del

sovrano per dichiarare zona di pace il regno himalaiano. Re Birendra dal canto suo ha rilevato che il Nepal « non permetterà l'uso del proprio territorio per qualsiasi attività ostile a qualunque paese » e a pretende la reciprocità »

in proposito. Continuano intanto a Pechino gli attacchi a Teng Hsiao Ping con una serie di accuse che rimettono oggi in causa anche il suo passato militare. Definito «il maggior rappresentante dei dirigenti sulla perabilità » dei «capitolaziovia capitalista » ed esonerato i nisti ».

due mesi fa da ogni incarico Teng Hsiao-Ping era tuttavia rimasto membro del partito

Egli volle applicare « la li nea di capitolazione nazionale di Chiang Kai-Shek, scrive oggi il Quotidiano del popolo riferendosi alla condotta dell'ex vice-presidente del PC. durante la guerra di resistenza anti-giapponese ».

Già in questo periodo seconio il giornale Teng His Ping « aveva preconizzato la unità di classe chiedendo al lazioni amichevoli e di buon partito ed all'ottava armata di campagna di applicare fedelmente la linea di Chiang Kai Shek, traditore della nazione ».

> La tesi ribadita dal quotidiano, richiamandosi alla critica del romanzo «Sulla ripa », è che i « capitolazionisti di classe» sono invariabilmente «capitolazionisti della nazione »

> Teng Hsiao-Ping è paragonato al personaggio principale del romanzo, oggetto di una campagna politica che precedette quella contro I adirigenti sulla via capitalistica». Diversi articoli in questi giorni insistono sulla connessione tra le due campagne, ponendo in rilievo «l'irrecu-



Un momento dell'occupazione dell'ambasciata siriana al Cairo da parte di studenti libanesi e palestinesi; gli occupanti hanno esposto un ritratto del presidente Assad, revesciato a festa in giù

PER I FATTI LIBANESI

Preoccupate reazioni in seno al mondo arabo

Preoccupazione, emozione, proteste un po' in tutto il mondo arabo per i drammatici sviluppi della situazione libanese dopo l'intervento militare siriano.

L'Egitto ha duramente criticato l'intervento militare della Siria in Libano ed ha sollecitato un vertice d'emergenza fra i ministri degli esteri arabi per porvi fine. presa di posizione del Cairo è delineata in una lettera trasmessa dal ministro degli Esteri Ismail Fahmy al segretario generale della lega araba Mahmod Riad. In essa fra l'altro è detto che l'azione siriana è « un sintomo canceroso che corrode il Libano», sottolineando che l'intervento è in «sintonia con i piani e gli obiettivi israeliani ». La lettera accusa quindi la Siria di preparare «sanguinose stragi» e afferma che « non c'è alcuna alternativa ad un'azione congiunta araba che possa trasformare le provocazioni e combattimenti in un dia logo governato dalla logica delle parti libanesi coinvolte

nel conflitto». Stamani, sempre al Cairo, alcune centinaia di studenti arabi, per lo più libanesi e palestinesi, hanno occupato per tre ore l'ambasciata di Siria, per protestare - ha detto un loro portavoce — « contro l'invasione siriana

A Baghdad, il governo ira-

del Libano».

keno ha ribadito la sua opposizione a «qualsiasi intervento straniero negli affari interni del Libano». La radio della capitale irakena ha anche reso noto che il rappre sentante dell'Irak presso la Lega Araba ha espresso adesione alla proposta di una riunione inter-araba per discutere la questione libanese. Da Rabat, re Hassan II ha inviato un messaggio al presidente siriano Assad dichia rando di « associarsi a qualsiasi iniziativa araba che possa contribuire a porre termine alla sanguinosa crisi libanese ed a rafforzare la Resistenza palestinese». Il messaggio è stato inviato dopo un incontro di due ore che il sovrano ha avuto con Yasser Arafat e che — ha detto il leader palestinese — è stato dedicato alla situazione libanese e in particolare « alla escalation avvenuta nelle ultime 48 ore in seguito ad interventi militari stranieri». Anche a Rabat studenti palestinesi hanno occupato pa-cificamente l'ambasciata siriana, consegnando all'ambasciatore una nota in cui condannano l'intervento siriano in Libano come « parte di un complotto imperialista »; ana-loghe note gli studenti hanno inviato a Yasser Arafat e al segretario della Lega Araba, Mahmoud Riad.

Per quel che riguarda le ripercussioni fuori del mondo arabo, a Washington il portavoce del Dipartimento di Stato ha detto leri sera che l'intervento siriano « comporta il rischio di un ampliamento del conflitto, ma che finora non si è giunti a questo livello». Gli USA tendono a minimizzare la portata dell'intervento: la sensazione e che vi sia consenso ao u intervento limitato che ponga fine agli scontri. Washington. comunque, si mantiene in consultazione « quotidiana » con Israele e « regolare » con la

Siria.

A Tel Aviv, il premier Rabin ha detto ieri sera: « Non mi piacerebbe interferire con chiunque metta un poco le briglie al terroristi di Arafata. A Mosca, dove le fonti ufficiali non hanno finora formulato commenti, alcune centinaia di studenti libanesi e palestinesi hanno manifestato davanti all'ambasciata di Siria per esprimere la loro protesta contro l'Intervento militare in Libano; essi inalberavano un cartello con la scritta: « Via le mani dal Libano ». La polizia sovietica non è intervenuta, limitandosi a controllare la situa-

BEIRUT. 3 Situazione stazionaria sul piano militare in Libano, dove le truppe siriane segnano il passo a poco più di 30 chilometri da Beirut ma secondo informazioni diramate dall'agenzia di stampa palestinese «Wafa» un ultimatum sarebbe stato lanciato dall'esercito siriano. Con esso si intima alle «forze palestinesi e alle forze progressiste libanesi di ritirarsi dalle vie di accesso che collegano la pianura della Bekaa (Libano centrale) alle linee di cresta del Monte Libano

(a nord est di Beirut) entro

la mezzanotte (ora locale cor-

rispondente alle 23 ora ita-

Secondo la «Wafa», l'esercito siriano «ha minacciato di distruggere le posizioni palestinesi e progressiste libanesi se le forze palestinesi e progressiste non ubbidiranno». La «Wafa» così prosegue: «La resistenza palestinese ha risposto all'ultimatum siriano precisando che non si ritirerà dalle sue posizioni salvo in caso di una soluzione politica della crisi libanese e che rimarrà sulle sue posizioni fino a quando sarà stata trovata tale soluzio-

L'agenzia indica inoltre che le linee palestinesi e progressiste sulle alture di Aintoura e Tarshish, sulle linee di cresta del monte Libano che sovrasta il Kesrouan (roccaforte falangista), «sono soggette da questa mattina ad un intenso bombardamento di artiglieria mentre le forze isolazioniste (cristiano-conservatrici) tentano di avanzare in questo settore ». Sul piano politico si intensificano intanto i contatti tra le diverse parti per trovare una soluzione negoziata che

tolga spazio all'intervento siriano. Non mancano, tuttavia, elementi di grave preoccupazione, come la notizia pubblicata stamani dal quotidiano An Nahar — secondo cui il presidente Suleiman Frangie (uomo di punta della destra e tutt'ora ostinatarica) avrebbe sollecitato l'intervento anche di truppe francesi sulla stessa linea, e pubblicamente, si è espresso l'ex ministro degli esteri Charles Malek (maronita). Per quel che riguarda i sol-

dati siriani (la cui entità è valutata dai palestinesi a non meno di 14.000 uomini con un ingente numero di mezzi blindati), è stata smentita la notizia secondo cui essi si sarebbero spinti verso il porto di Sidone; in realtà, le uni tà corazzate sono ancora ferme al passo di El Baidar, poco avanti la cittadina di Chtoura, sulla via Damasco Beirut. Più vicino alla città sono attestati guerriglieri pa lestinesi e miliziani libanesi che si preparano a fronteggiare qualsiasi tentativo si riano di avanzare. Secondo l'agenzia palestinese WAFA, insieme alle truppe siriane vi sarebbero anche reparti delle « forze speciali giordane » appositamente trasferite dal

Un appello diffuso da Algeri

I Paesi non-allineati per la indipendenza e integrità del Libano

I capi di stato o di go-verno di un centinaio di paesi non-allineati si riuni-ranno dal 9 al 19 agosto a Colombo (Sri Lanka). Lo ha deciso la riunione a livello dei ministri degli esteri del comitato di coordinamento dei paesi non-allineati che si è conclusa ieri sera a tarda notte ad Algeri dopo quattro giorni di lavori. Nonostante il permanere di alcune divergenze, che ii ministro degli esteri algerino Buteflika ha definito « marginali», la riunione del co-

mitato ha potuto concludersi con un largo consenso intorno a un impegnativo comunicato finale di venti pagine. Tutti i principali temi della situazione internaziodocumento che fa il bilancio delle « importanti vittorie riportate contro l'aggressione impefialista e il dominio colonialista in Africa, in Asia e in America latina» a partire dall'ultima conferenza vertice del movimento che si era svolta ad Algeri nel settembre 1973.

Con particolare attenzione ministri degli Esteri dei 17 paesi che fanno parte del comitato hanno esaminato gli sviluppi del drammatico conflitto in Libano. Prendendo posizione contro gli interventi stranieri che erano stati denunciati lunedì nel corso della riunione dal presidente dell'OLP Yasser Arafat, il documento finale e ela restr lità della soluzione della crisi spetta ai libanesi stessi» e fa appello «a tutte le parti libanesi perchè cessino

la loro lotta fratricida». Particolare interesse ha anche la parte del documento dedicata alla situazione cilena. Dopo il colpo di stato fascista (che era avvenuto pochi giorni dopo la riunione del vertice dei non-allineati ad Algeri) i rappresentanti della giunta di Pinochet non erano più stati invitati alle riunioni dei paesi non-allineati. Questa posizione viene confermata dal comitato di coordinamento che ha espresso « la sua profonda preoccupazione di fronte alla situazione drammatica del Cile» e ha riconfermato la sua solidarietà alia lotta del popolo cileno « per ristabilire un governo

Dal nostro corrispondente che garantisca il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo ».

> Sulla questione del Sahara occidentale il documento finale riconosce « il diritto all'autodeterminazione del popolo sahraui» e chiede che esso venga esercitato « sotto il controllo delle Nazioni Unite». Solo la delegazione del Senegal ha espresso ri serve su questa parte del documento. Su altri parti del documento, e in particolare in merito all'appoggio che viene dato alle proposte della Repubblica democratica di Corea per la riunificazione del paese, la delegazione dello Zaire ha espresso ri-

> Il largo consenso che si registrato intorno al docu-Algeri, è di buon auspicio per lombo che intende rilanciare sulla scena internazionale la azione del movimento dei paesi non-allineati. In merito aile nuove adesioni al movimento, a parte quelle dell'Angola, Comore e isole Seichelles, la decisione finale verrà presa a Colombo. Alcuni paesi aderenti a al leanze militari multilaterali (come la Romania e la Turchia) avevano, infatti, chiesto di aderirvi in quanto osservatori.

Giorgio Migliardi

masta del tutto paralizzata Ci sono state anche alcune

la prima metà di maggio.

Stamani due aviogetti mili-

tari hanno sorvolato Beirut

e il campo palestinese di Sa-

bra a bassa quota e sono stati

fatti segno a lancio di razzi

terra aria da parte dei guerri-

glieri; secondo alcune fonti si

sarchbe trattato di Mig 21

siriani, mentre la WAFA af-ferma che gli aerei erano

cacciabombardieri « Hunter »

libanesi, provenienti dalla ba-

se di Rivak che è stata l'al-

tro ieri occupata dai siriani.

A Beirut si è svoito oggi

uno sciopero generale di 24

ore indetto dalle forze pro-

gressiste per protesta contro

l'intervento siriano; la zona

musulmana della città è ri

sparatorie, fra cui un intenso fuoco di artiglieria sulla zona dove sono concentrati gli uffici palestinesi e i comand: delle forze progressiste; sıa queste ultime che la falange hanno addebitato espressamente i tiri ad una «terza forza » che cerca di alimentare gli scontri con fini di provocazione. Come si è detto, si susseguono intanto le riunioni e i contatti fra le parti. Kamal Jumblatt, leader del fronte

progressista, dopo essersi incontrato ieri con Bashir Gemayel, uno dei due figli del capo della falange (e si è trattato del primo incontro fra sinistra e falangisti da 14 mesi in qua), ha avuto un lungo colloquio anche con il neo-eletto presidente Elias Sarkis. Jumblatt si è detto pronto a sedere alla «tavola rotonda » con i rappresentanti della destra, ma solo dopo il ritiro delle truppe siriane. «Ci sti**amo av**vicinando al dialogo – ha detto Jumblatt – ma ne siamo impediti dall'occupazio ne siriana. Abbiamo chiesto al presidente eletto di bloc care l'invasione e di far tor nare a casa loro i nostri fratelli siriani». Sembra che vi sia accordo sostanziale tra Jumblatt e i dirigenti della falange su un'operazione in tre fasi: cessazione definitiva dei combattimenti; ritiro dei siriani; apertura del dibattito sulle riforme politiche

ed istituzionali. In questa situazione, la manovra che si attribuisce a Frangie – di ritardare le proprie dimissioni e sollecitare l'intervento militare francese — non può che essere una grave turbativa; essa dà oltretutto corpo a quanto si diceva sulla « terza for-

za » che agisce a Beirut. Da parte siriana, Radio Damasco ha trasmesso un certo numero di lettere e appelli che sarebbero giunti dal Libano per sollecitare l'intervento siriano e che sono ri prodotti anche dal giornale Al Baas; essi sono peraitro a firma di una sedicente « avanguardia dell'esercito libanese », di cui nessuno aveva sentito parlare finora. Dal canto suo, il ministro degli esteri siriano Khaddam, in transito a Parigi, si è incontrato con il ministro degli esteri francese Sauvagnargues. Non è stato diramato alcun comunicato; è stato so lo sottolineato che sulla indipendenza e integrità del Li bano «i punti di vista della Francia e della Siria sono identici ». Khaddam - che ha presieduto una riunione degli ambasciatori siriani in Europa occidentale — ha detto che la Siria «mira solo al ristabilimento della pace in Li-bano».

no trapassato il capo della Torres era scomparso martedi scorso. E' il terzo esule di primo piano ucciso in Argentina nel giro di due sole settimane. Lo hanno preceduto due esponenti dell'opposizione uruguayana, il senatore Zelmar Michelini e l'ex presidente della Camera Hector Gutierrez Ruiz. In la Giordania a Damasco nel-

> argentino è sotto accusa. Gli assassini, chiunque essi siano, godono di un'immunità scandalosa, che può scaturire solo da connivenze nelle alte sfere della polizia. Mandante del delitto è probabilmente il presidente boliviano Hugo Banzer, che cin-

tutti e tre i cası, il governo

Il cadavere dell'ex presi-

dente boliviano Juan José Torres, che fu presidente del-

la Bolivia dal 7 ottobre 1970 al 22 agosto del 1971, è stato

trovato ieri sera presso San

Andrès de Giles, a 100 km.

dalla capitale argentina. Un

contadino ha udito degli spa-

ri ed ha visto quattro uomi-

ni risalire a bordo di un'auto

e fuggire, abbandonando il

corpo di Torres sotto un pon-

te. La morte è stata provo-

cata da tre proiettili che han-

que anni fa rovesciò Torres nel corso di un sanguinoso colpo di Stato (400 vittime). lanzer ha già fatto uccidere il col. Senlich, uno degli esecutori materiali dell'assassinio di Che Guevara, e (probabilmente) l'ambasciatore a Parigi, Centeno Anaya.

Se sarà eletto presidente USA

SANTIAGO DEL CILE, 3. Smentendo il governo cileno, l'ex presidente democristiano Frei ha dichiarato che si rifiuta di far parte del consiglio di Stato creato martedi scorso dalla giunta fascista. Frei era stato incluso in una lista resa nota già diverso tempo fa e gia una prima volta aveva smentito Martedi la giunta aveva dirigente de nell'elenco dei componenti del consiglio di

Stato. Da qui la smentita di

lamentato il mese scorso col

presidente tanzaniano Nyere-

re affermando che dei « non

rhodesiani » hanno costituito

l'esercito di liberazione dello

Zimbabwe Isolando lo stesso

Muzorewa dai controllo della

guerriglia. In effetti un co-

mando supremo si è costituito

nel novembre scorso, ma non

risulta che a comporlo siano

dei non rhodesiani. Anzi ne

fanno parte 18 capi guerriglie-

ri scelti dagli stessi combat

tenti. Essi tra l'altro si rico

noscono sotto le insegne del-

l'ANC. Ma evidentemente ciò

che ha provocato le proteste

di Muzorewa sono le dichia

razioni di questi stessi capi

un «comando supremo» del

Juan Josè Torres

Reagan si pronuncia per un intervento militare in Rhodesia

Il premier sudafricano Vorster si recherà a Parigi entro il mese - In programma un giro in alcune capitali europee

Ronald Reagan, ex governatore della California e candidato alla nomination repubbli cana, ha dichiarato che se fosse eletto presidente degli Stati Uniti egli non scartereb be la possibilità di un intervento militare statunitense in Rhodesia.

Secondo Reagan un tale in-

tervento militare avverrebbe

« nell'interesse della pace e nell'intento di evitare uno spargimento di sangue». Il candidato reazionario alla pre sidenza degli Stati Uniti ha quindi proseguito osservando con cinismo che un semplice impegno statunitense ad aiuta re il governo rhodesiano potrebbe bastare «a calmare il fermento in Rhodesia». E' a questo punto che ha quindi annunciato di essere disposto ad inviare un contingente militare «simbolico» statunitense non escludendo peraltro la possibilità di inviare for-ze militari più sostanziose qualora il governo americano «assuma specifici impegni » con quello di Salisbury. Sul fronte della lotta in Rhodesia, si registra intanto una intensificazione delle azioni di guerriglia che sembrano avere assunto nuovo slancio negli ultimi mesi nei quali sono avvenuti molti fatti nuovi. Ultimo segno dei mutamenti verificatisi al vertice del movimento di liberazione sono le proteste elevate dal vecchio leaders dell'ANC Abel Muzorewa che ha lasciato lo Zambia in questi giorni per recarsi ad una riunione in Tanzania. Fonti a lui vicine hanno precisato infatti che la riunione è stata convocata per profestare contro ciò

che ha definito « ingerenze »

di alcuni paesi africani vicini

nella campagna di guerriglia

contro il regime razzista di

Abel Muzorewa si era già

guerriglieri che dicono di non riconoscere più l'autorità dei che i dirigenti del futuro Zimbabwe indipendente dovranno formarsi sul terreno della Sembra dunque che ci si stia avviando ad una rottura tra la vecchia leadership nazionalista da una parte e nuovi dirigenti e i paesi vicini che sostengono la lotta di liberazione (Mozambico Botswana, Tanzania, e Zambia) dall'altra.

LONDRA, 3 Il primo ministro sudafricano John Vorster visiterà l'Europa entro giugno. La notizia è stata data ufficialmente a Città del Capo dove, è stato precisato, il premier razzista terrà una riunione degli ambasciatori sudafricani in Europa.

Secondo le stesse fonti ufficiali Vorster dovrebbe incontrarsi anche con alcuni leaders europei occidentali. Non è stato però precisato quali Lo stesso Vorster ha dichiarato che la riunione con gli ambasciatori avrà luogo

Una vita contraddittoria

massa compatta di capelli lisci e neri dalla fronte alla nuca, con un riso aperto e pronto che gli fa arricciare il naso e socchiudere gli occhi, non dimostra i suoi cinquant'anni ». Così, nell'autunno del 1970, un giornalista rtaliano descrisse l'allora presidente boliviano Juan Jose Torres. Un'immagine fisica -- aggiunse — «di cordialità, di prudenza e di tenucia». Aggiungendo poche altre connotazioni (gli occhi a mandorla, il viso ossuto, le spalle larghe, il torace ampio) si ha il ritratto tipico di un cholo, di un meticcio di uno dei paesi andini (Perù, o Ecuador, o, appunto, Bolivia)

dove netta è (o è stata fino a ieri) la separazione razziale, ruzzista, fra le classi sociali (bianchi in alto, indios n basso) e dove fortissima c la presenza del sangue e della cultura precolombiana, soprattutto inca. Figlio di piccolo-borghesi poveri, discendenti di contadini da poco inurbati, orfano di un caduto nella guerra del Chaco (in cui 250 mila boliviani e paraquavani si fecero ammazzare, mutilare o ferire fra il 1932 e il 1935 come carne da cannone di società petrolifere inglesi e americane), Juan Torres cercò nel co militare, nel mestiere delle armi e nella suggestione delle uniformi quella promozione sociale che nella vita civile ali sarebbe stata quasi certamente negata: simile in ciò a tanti altri giovani del co-

siddetto Terzo Mondo. Direnne ufficiale, si sposò, ebbe tre figli e una figlia, che ha studiato economia a Madrid. Fu ambasciatore in Uruguay. Ma la sua parentela rimase modesta: un fratello impiegato statale, un altro sarto, emigrato a Buenos Aires. Capo di Stato Maggiore nel-

l'ottobre 1967, ebbe necessariamente una parte di rilievo nella tragica conclusione della vicenda Guevara. Quale" Poco meno di tre anni dopo (giugno 1970), l'ex ministro degli Interni boliviano Antonio Arguedas, Juggito all'este-ro dopo una crisi politico ideo logica, disse testualmente al-lo scrittore Carlo Coccioli: «Domenica 8 ottobre (1967), nella capitale. l'alto comando militare fu riunito d'uraenza alla presenza del presidente Barrientos e del gen. Ovando, Ma c'erano anche John S. Tilton, eminenza grigia della CIA in Bolivia, e il capo della missione militare americana. Furono i generali Juan José Torres e Vasquez Sempertegui che proposero la morte per Guevara. Nessuno si oppose, e Ovando trasmise a la Higuera (il luogo dove Guevara era stato catturato) un messaggio di tre parole: "Saluden a papă" (salutate papa) ». Era un messagg:0

l'eroico guerrigliero argentino era così segnata. Che cosa c'è di vero in questa versione? Non si sa, esattamente. Ci sono persone che non si fidano della testimonianza di Arguedas, Altre, però, sanno notare che Torres non può essere stato del tutto estraneo all'assassimo, data l'alta carica militare che occupava. La repressione della guerriglia si è svolta certamente anche sotto i suoi or-

convenzionale. La sorte del-

Questi interrogativi, dubbi, perplessità, non avrebbero ragion d'essere se, tre anni dopo la morte di Guevara, non vi fosse stata una brusca svolta nella vita del generale. Il 7 ottobre 1970, egli accettò infatti di presiedere un governo a popolare e rivoluzionario » (sono parole sue) che offri ai superstiti della guerriglia un'amnistia e un invito a rientrare nella vita po'itica del paese, varò misure di rinnovamento sociale (fra cui una per promuovere l'autogestione operaia), tentò di inserire la Bolivia in un a cordone antimperialista» e fu infine rovesciato, nell'agosto del 1971, da un colpo di Stato militare istigato (sono ancora parole sue) dalla a oligarchia più potente e più reazionaria della Repubblica, quella che riteneva di correre i rischi maggiori con la politica economica del governo rivoluzionario »: l'oligarchia composta dat grandt industrialt, commercianti e proprietari terrieri della regione di Santa Cruz, la più ricca sanche di gas e di petrolio) dell'intera

Sulle ragioni della sconfitre un ponderato giudizio. Torres accusò una parte delle force popolari e di sinistra di avere, « per incomprensione o per fretta », « posto pietre » sulla sua strada, ma da sinistra si rispose sottolineando le esitazioni e anche le ambiguità del presidente. Questi. comunque, si esiliò prima in Perù, poi in Cile, infine in

Argentina «Se muoio — ha lasciato scritto - voglio che il popolo sappia che per me il potere ha solo rappresentato una lotta permanente contro la incomprensione e la disonestà, per la costruzione di una società nuova, più dignitosa, più giusta, più umana, dove nessun boliviano debba soffrire per la mancanza del tetto, del

pane, dell'abito, della scuola ». Arminio Savioli

L'ANNUNCIO UFFICIALE DATO DA FORD

Vertice economico il 27 giugno

Si terrà a Portorico - Vi partecipano Canada, Francia, Germania occ., Italia, Giappone e Gran Bretagna

WASHINGTON, 3 Il nuovo vertice economico dei sei paesi industrializzati proposto dagli Stati Uniti, si svolgerà il 27 e 28 giugno a Portorico. E stato lo stesso presidente americano Gerald Ford ad annunciario, oggi, in una breve conferenza stampa tenuta alla Casa Bianca, nel corso della quale ha precisato che i paesi partecipanti saranno Canada, Francia, Germania occidentale, Italia, Giapdemocratico e di progresso pone e Gran Bretagna. La

non aveva partecipato è staeconomico. « E' ora necessario incontrarsi di nuovo ha detto Ford — per decidere una strada che consenta la ripresa economica. Il presidente americano ha precisato che l'argomento di fondo dei negoziati che si svolgeranno alla fine del me-

dello scorso novembre a sono fare operando assieme Rambouillet, in Francia. Il per creare un futuro prospe-Canadà, che l'altra volta ro per tutti. Ford ha aggiunto che «è vitale continuare to incluso nel nuovo vertice il processo di stretta consultazione e cooperazione in tutti i campi di comune interesse *. « Nel passato — ha detto ancora Ford - i leader internazionali si sono incontrati per affrontare le crisi, ma i complessi problemi di oggi richiedono che se a Portorico, è di decidere | si incontrino per evitarie. | per la nomination.

conferenza seguirà quella i che cosa i partecipanti pos- i Dopo aver letto la sua dichiarazione, il presidente Ford non ha voluto aggiungere nulla e si è rifiutato di rispondere alle numerose domande dei giornalisti. Negli USA non sono mancate le critiche per il fatto che Ford abbia pubblicizzato questo vertice a meno di due mesi dalla convenzione repubblicana mentre egil si trova in stretta competizione con il suo avversario rei capi di stato e di governo | pubblicano Ronald Reagan,